

progrès pourraient provenir de l'utilisation des technologies les plus récentes (E-Archaeology), auxquelles est consacré un long développement. C'est donc pour illustrer ce programme très polyvalent que la présente publication a vu le jour. Elle est divisée en six chapitres qui reprennent plus ou moins les différentes pistes évoquées par A. Coralini. Deux articles sont consacrés dès l'abord aux recherches d'archives, auxquelles succèdent les études *in situ*. Le troisième chapitre est relatif à l'un des objectifs principaux : il faut se concentrer sur la maison et son décor (« Cultura dell'abitare : gli apparati decorativi », où domine évidemment l'optique iconographique). Mais la culture matérielle n'est pas oubliée non plus dans ce désir d'analyse totale (« Cultura materiale e archeometria della produzione »). Le cinquième chapitre, intitulé « Archeografia », est illustré par trois articles théoriques, plus étroitement liés au programme DHER, tandis qu'ont été regroupées à la fin trois études moins en phase avec le thème général (sur l'*opus africanum* en Campanie, sur la technique des décors muraux à la Casa dei Dioscuri, sur les objets d'argent du musée de Naples). En appendice est proposé le catalogue des peintures murales d'Herculanum conservées au musée de Naples, sous forme de fiches (avec numéros d'inventaire). Riche de contenu (il est évidemment impossible de citer les noms de tous les contributeurs), le livre déçoit cependant un peu au plan de la forme. Présenté comme un modèle de méthode, il ne tient pas toujours ses promesses. Mais il témoigne d'un tel enthousiasme et d'une telle volonté de reprendre sur de nouvelles bases l'enquête à propos d'Herculanum que le lecteur préfère s'attacher surtout à la matière, qui est d'un réel intérêt. Vu la polyvalence des sujets traités, un index général aurait sans doute été utile.

Janine BALTY

Marco CAVALIERI, *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*. Bruxelles, Latomus, 2012. 1 vol. 16 x 24 cm, 220 p., 19 pl. (COLLECTION LATOMUS, 335). Prix : 44 €. ISBN 978-2-87031-276-6.

L'interesse per tutto quanto attiene alla sfera culturale appare godere di nuova fortuna, come dimostrano vari studi apparsi recentemente, basati su approcci interpretativi e modelli teorici spesso innovativi (si veda da ultimo il libro di E. Murgia, *Culti e romanizzazione*, Trieste 2013). Nella stessa scia si inserisce il lavoro di Marco Cavalieri, affrontando un tema cruciale per lo studio di quel processo composito che, per non ricorrere a lunghe perifrasi o a definizioni comunque inadeguate, continuiamo inevitabilmente a indicare come "romanizzazione", in questo caso della Cisalpina: il ruolo giocato dai luoghi di culto extraurbani, molti dei quali preesistenti, quali "gangli vitali dell'organizzazione sociale, politica ed economica" (p. 13) di comunità formatesi, secondo varie dinamiche etnico-culturali e modalità interattive diverse, a seguito della coesistenza di autoctoni e di gruppi immigrati allogeni. Si tratta in tutta evidenza di un tema inscindibilmente correlato con una problematica vastissima e di enorme complessità, arduo da dominare per le diverse ma indispensabili competenze specialistiche che richiede, ancor più difficile da circoscrivere nell'ambito necessariamente limitato di una monografia; l'averne tentato una sintesi è opera di per sé meritoria. L'esigenza della chiarezza metodologica è avvertita come primaria dall'Autore,

che infatti vi dedica l'intera prima parte del lavoro; a un forse troppo breve paragrafo sul significato di "romanizzazione" (sono citati in nota alcuni dei principali studi sull'argomento – che curiosamente non compaiono nella *Bibliografia* finale –, fra i quali avrebbe meritato di comparire almeno G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, a c. di G. Cuscito, Trieste, 2009, p. 29-69), segue la discussione del modello interpretativo tradizionalmente incentrato sulla contrapposizione fra luoghi di culto urbani e rurali, di cui viene a ragione contestata l'inadeguatezza (benché a chi qui recensisce non risulti che esso sia stato applicato tanto indiscriminatamente quanto invece l'Autore sembra credere). Si procede quindi a una necessaria disamina dei numerosi termini latini designanti sia i vari centri/luoghi di culto, sia le diverse tipologie dei centri abitati; a proposito di questi ultimi, e in particolare del *vicus* e del *pagus*, non sembrano essere stati utilizzati alcuni studi che avrebbero aiutato a chiarirne alcuni importanti aspetti costitutivi (L. Capogrossi Colognesi, *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, *Athenaeum*, 90, 2002, p. 5-48; E. Todisco, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari, 2011); quanto all'ambito semantico di *lucus*, benché senz'altro non riducibile soltanto a "bosco sacro", l'ipotesi di una sua estensione a comprendere anche il "santuario costruito artificialmente (*a solo*)" appare priva di effettivo riscontro nei testi delle fonti epigrafiche citate in supporto (fra cui *CIL* X 292, dove *circ(a) lucum* è da intendersi ovviamente "intorno al *lucus*", e non "dentro": p. 29, n. 64). Stabilita un'opportuna distinzione fra luogo di culto e santuario, esigenze analitiche e descrittive impongono per entrambi una classificazione tipologica, esigenza a cui si risponde adottando utilmente il criterio della loro funzione aggregativa: a questo punto, tuttavia, si ripropone inevitabilmente il problema del rapporto con le strutture – amministrative e giuridiche – del territorio, che non appare del tutto risolto; l'Autore ne è d'altronde consapevole, dichiarando apertamente di aver inteso produrre una panoramica sintetica di alcuni dei dati disponibili nel contesto di fenomeni di portata ben più ampia, e che comunque esulerebbero dagli immediati obiettivi del lavoro. La seconda e più corposa parte del libro consiste appunto in un elenco circostanziato di circa novanta siti, per molti dei quali vengono segnalati i principali studi di riferimento, suddivisi secondo le *regiones* augustee di pertinenza (*XI Transpadana*, *IX Liguria*, *VIII Aemilia*, *X Venetia et Histria*), vale a dire secondo un criterio geografico-amministrativo imposto da ovvie esigenze di organizzazione dei dati che tuttavia risulta talvolta appiattare le specificità dei vari contesti etnico-culturali (ad es., alle p. 130-131, le attestazioni del culto di Minerva impongono un brusco passaggio dal Bresciano "gallico" all'Oltrepò pavese "ligure"). Inevitabilmente, vista l'ampiezza dell'ambito geografico considerato a fronte delle esigenze di sintesi che improntano il lavoro, tale elenco non può né intende essere esaustivo (ma, per limitarsi alla *X regio*, stupisce che non si faccia menzione del sito dei Campi Neri di Cles, uno dei più importanti luoghi di culto e di aggregazione etnico-politica del Trentino antico, frequentato continuativamente dall'età protostorica alla tarda romanità); si tratta comunque di un utilissimo, e finora mai tentato, repertorio archeologico-topografico. Nelle *Conclusioni* vengono ripresi in considerazione i problemi cruciali sottesi all'intera opera: lo statuto dei vari luoghi di culto e il loro rapporto con la proprietà fondiaria privata; la relazione fra santuari e strutture insediative, demografiche e

territoriali, nonché fra santuari e rete viaria; la valutazione dell'attendibilità e della fungibilità di dati appartenenti a classi documentarie eterogenee (evidenze archeologiche ed epigrafiche, fonti letterarie, toponomastica). Seguono infine alcune considerazioni riassuntive sulla polifunzionalità dei santuari all'interno del processo di romanizzazione, quali centri primari di aggregazione sociopolitica, di controllo territoriale, di scambio commerciale e culturale, oltre che di attività culturale e religiosa. Il testo è corredato di quattro *Appendici* (una Tabella riassuntiva dei principali santuari citati; una Carta geografica, eccessivamente schematica e purtroppo di scarsa leggibilità; una Tavola cronologica sinottica; due Grafici a "torta", illustranti l'uno presenza numerica dei santuari attestati nelle singole *regiones*, la classificazione dei santuari per funzione l'altro) e da un discreto apparato illustrativo (19 tavole f.t.). E' presente un indice dei siti mentre manca, inespugnabilmente, quello delle fonti letterarie ed epigrafiche (a proposito di queste ultime, spiace rilevare che, in un'opera dedicata alla Cisalpina, a p. 27 non si faccia menzione dell'edizione di riferimento della *lex [Rubria] de Gallia Cisalpina: Roman Statutes I*, 28, a cura di M. Crawford). Nonostante queste osservazioni, che sono prova dell'attenzione e del vivo interesse suscitati, e nonostante un *editing* forse troppo frettoloso (alcuni esempi: a p. 56, Val Maura anziché Maira; a p. 109, "linee confinarie... ad ovest" anziché "a est"; *idem* a p. 110, dove gli *Histri* risultano stanziati a ovest anziché ad est della *X regio*; a p. 129, "attraverso"; a p. 158, "Novarea" anziché Novara; a p. 169, "storico-archeologici"), l'opera costituisce non soltanto uno strumento specialistico di indubbia utilità pratica, ma, soprattutto, una tappa significativa del dibattito metodologico sugli approcci euristici e sui modelli interpretativi applicabili alle tematiche che vi vengono affrontate.

Elvira MIGLIARIO

Emanuele GRECO (Dir.), *Il santuario delle Divinità Orientali e i suoi predecessori (Sibari – Casa Bianca) : Scavi 2007, 2009-2012*. Athènes, Scuola archeologica italiana (Diff. G. Bretschneider, Rome), 2012. 2 vol. 21 x 31 cm, IX-366 p., 333 fig. et 14 pl. dépliantes sous portefeuille. (ANNUARIO DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA, 89, ser. III, 11, tome II, 2011). Prix : 150 €. ISBN 978-960-9559-01-0.

Ce volume constitue le rapport détaillé de fouilles effectuées de 2007 à 2011 (avec l'anticipation de quelques découvertes importantes du printemps 2012), sous la direction d'Emanuele Greco, à Sibari (com. Cassano Jonio, prov. Cosenza, Calabre) au lieu-dit « Casa Bianca ». L'endroit correspond à l'extrémité orientale de la colonie latine de *Copia*, installée sur les restes de la précédente colonie panhellénique de *Thurioi*, à son tour successeur de la grande colonie achéenne de *Sybaris* installée selon la tradition vers 720 près de la côte ionienne dans la plaine alluvionnelle formée par les fleuves Crati et Coscile. Dans le secteur de *Copia*, près de la porte orientale et le long d'un des grands axes de la ville (*plateia B*), remontant à l'aménagement urbanistique hippodaméen de *Thurioi* conservé par la ville romaine, fut découvert, sous les restes de cabanes des derniers occupants du site au V^e-VI^e siècle de notre ère, un ensemble de trois édifices. Apparemment construits en plusieurs étapes à l'époque Julio-Claudienne, vers la moitié du I^{er} siècle, ils furent détruits par un tremblement de terre dans la seconde moitié du II^e siècle. Dans la partie centrale se trouve un temple